



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

17/02/2011

ARGOMENTI:

- Emergenza sbarchi a Lampedusa: intervista a Laura Boldrini portavoce Unhcr (2 pagg.)
- Diritti delle donne: dibattito sulle quote rosa (2 pagg.)
- Parte nuova piattaforma su alimentazione, fumo e attività fisica (2 pagg.)
- Pancalli: "A rischio il rifinanziamento del Cip"
- Decreto milleproroghe: volontariato inascoltato sul 5 per mille (2 pagg.)
- Verso il decennale del G8 di Genova
- Nerio Alessandri rinuncia alla presidenza del comitato per Roma 2020
- Varie: passo avanti sulla legge per gli stadi; caso Contador, irritazione Uci (2 artt.)

«Non tirino la corda Lampedusa è una polveriera»

Subito i trasferimenti chiede la portavoce dell'Unhcr. «Ma portare a Mineo chi è già in un percorso di protezione è sbagliato»

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Non si può tirare la corda, ci sono ancora 2mila tunisini sull'isola, se non si provvede a trasferirli, qui si rischia la polveriera», avverte da Lampedusa Laura Boldrini, portavoce dell'Alto commissario Onu per i rifugiati, che, da Lampedusa, pur molto preoccupata di non «creare polemiche, in questo momento è l'ultima cosa di cui abbiamo bisogno», lancia l'allarme.

Quale è la situazione in questo momento?

«Tutti finora hanno dato prova di grande senso di responsabilità, sia i giovani tunisini che i lampedusani. Ma non si può tirare troppo la corda, la situazione è oggettivamente difficile: Lampedusa in questo momento è una polveriera, o si danno segnali reali di trasferire persone o si rischia il caos. Fin qui è andata bene è perché abbiamo fatto molto lavoro di mediazione, anche grazie all'imam che è con loro. Svolgiamo una funzione di cuscinetto, abbiamo la loro fiducia ma quello che stiamo dicendo è che verranno velocemente trasferiti tutti. Però poi oggi nessuno è stato trasferito. Dovevano partire quattro voli, non ne è partito nessuno. E i migranti sono venuti a chiederci perché. Hanno l'ansia che verranno rimandati indietro».

Quanti sono adesso a Lampedusa?

«Circa duemila. L'unicità di questa situazione è che in tre giorni sono arrivate circa 4500 persone e visto che non c'era più il centro di accoglienza, sono stati alloggiati un po' ovunque: nella riserva marina, allo stadio, nel centro di emodialisi».

Perché il centro era stato chiuso?

«Il centro di accoglienza funzionava

**Chi è
Una vita dalla parte
di migranti e rifugiati**



LAURA BOLDRINI

49 ANNI

PORTAVOCE UNHCR

Dal 1998 lavora come Portavoce dell'Alto Commissariato per i Rifugiati (UNHCR). In questi anni si è in particolare occupata dei flussi di migranti e rifugiati nel Mediterraneo.

bene, tanto che si parlava di modello Lampedusa. Ma il governo ha deciso che non ce ne era più bisogno, senza considerare che, anche se gli accordi con la Libia hanno ridotto gli sbarchi, in futuro nuovi flussi sarebbero potuti arrivare dagli altri paesi dell'Africa del Nord».

È stato un errore?

«Lampedusa si trova in una posizione geografica esposta, anche alla luce di quello che è accaduto è opportuno considerare che vi sia sempre una postazione aperta».

Ora il centro è stato riaperto.

«Sì però si tratta di una struttura per 850 persone e non può tenere con più di 1800, perciò bisogna trasferirne il più possibile».

Perché oggi non sono partiti i voli?

«I funzionari dell'immigrazione ci di-

cono che gli altri centri sono tutti pieni».

Il rischio allora è che restino bloccati anche nei prossimi giorni?

«Certo, urge trovare una soluzione per chi sta qui adesso. La maggior parte sono ragazzi giovani che appena hanno avuto l'opportunità di lasciare il loro paese sono venuti via in cerca di lavoro, solo una minoranza sono potenziali richiedenti asilo. Perciò bisogna cercare strutture dove mettere queste persone, senza mettere in discussione il sistema dell'asilo».

Cosa intende?

«Che è assolutamente sconsigliabile trasferire a Mineo richiedenti asilo e persone che sono già inserite in un programma di protezione, come intende fare il governo. Questo significherebbe per risolvere un problema, l'alloggio dei tunisini, andarne a creare molti altri».

Cosa bisogna fare quindi?

«Individuare strutture dove potere alloggiare i tunisini sbarcati in queste ore che in gran parte sono migranti economici. Ci sono tante caserme in disuso, scuole, palazzi del demanio».

Ci saranno altri arrivi?

«È difficile dirlo, bisogna essere

Tunisini e lampedusani

«Finora tutti hanno dato prova di grande senso di responsabilità»

Il centro riaperto

«Non si dimentichi che la capienza è 850 posti Ora ce ne sono 1800»

pronti a tutte le evenienze, senza creare l'ansia da assedio. Quando un paese esce da una situazione in cui le libertà sono compresse e arriva a una situazione di ambita democratizzazione è possibile che questo crei una fuga delle persone. L'Italia non è la prima volta che fa i conti con flussi così importanti, all'inizio degli anni '90 arrivarono sulle nostre coste decine di migliaia di albanesi in guga, nel '99 dal Kosovo arrivarono 36mila persone».

Si poteva fare qualcosa per evitare l'emergenza?

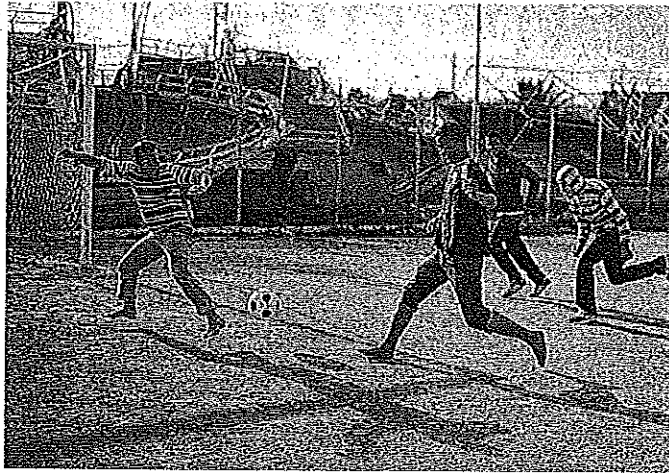
«Avvisaglie ce ne erano state da metà gennaio, quando 950 tunisini in piccoli gruppi avevano cominciato a sbarcare sulle nostre coste, forse questo è stato sottovalutato. Ora bisognerà guardare con sempre più attenzione al Nord Africa, sostenendo le conseguenze dei cambiamenti che si stanno verificando in quei paesi».

CAOS IMMIGRATI ALLARME DEL SINDACO, MENTRE SI CERCA UN BARCONE SCOMPARSO. VERTICE UE A MARZO

Lampedusa grida: «L'isola al collasso»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

⊗ Lampedusa è ancora in piena emergenza per gli sbarchi di immigrati provenienti dalla Tunisia. «L'isola è ormai al collasso: la situazione, finora pacifica, potrebbe degenerare». È un grido d'allarme quello lanciato ieri dal sindaco, Bernardino De Rubeis: «Chiederò al governo poteri speciali per un maggiore coordinamento negli interventi», ha annunciato. Ieri, per il terzo giorno consecutivo non ci sono stati sbarchi sull'isola dove però restano 1800 tunisini dei 5 mila sbarcati nei giorni scorsi. Nel



Un gruppo di tunisini gioca a calcio in un campetto di Lampedusa AFP

frattempo, desta particolare preoccupazione la scomparsa nel canale di Sicilia di un grosso peschereccio di circa 45 metri che sarebbe partito martedì dalle coste tunisine carico di migranti e del quale non si hanno più notizie. Intanto, dall'Europa si viene a sapere che l'emergenza degli sbarchi sulle coste italiane entrerà nell'agenda del vertice Ue del 24-25 marzo. Ma il ministro dell'Interno Roberto Maroni torna a polemizzare con l'Unione europea: «Le istituzioni europee stanno solo a guardare e ad aspettare ciò che succede».

Quote rosa, donne in campo per difendere la legge

ROMA — Lella Golfo, prima firmataria della legge sulle quote rosa, chiama le donne alla mobilitazione. Anche telematica. E questo dopo che le imprese di Confindustria, Abi (banche) e Ania (assicurazioni) hanno chiesto al Senato di modificare il testo bipartisan già approvato alla Camera — ora in discussione alla Commissione Finanze di Palazzo Madama — rendendo più graduale l'introduzione del 30% di posti riservati nei consigli di amministrazione delle società quotate, nei collegi sindacali e nelle municipalizzate, e più lieve la sanzione: la decadenza immediata del Cda viene considerata eccessiva.

Temendo un tentativo dei «poteri forti» di bloccare o alme-

no annacquare il contenuto del provvedimento, l'onorevole del Pdl, presidente della Fondazione Bellisario, invita a scrivere per posta elettronica al presidente del Senato, Renato Schifani (segreteria@gabinetto@senato.it) e a quello della commissione Finanze, Mario Baldassarri (mario.baldassarri@senato.it), perché vigilino «sul corretto svolgimento dei lavori parlamentari» tenendoli al riparo «da agenti esterni». Ma quando la collega Margherita Boniver le esprime solidarietà, parlando di «mobbing inusitato e atteggiamenti a dir poco sconcertanti» da parte dei senatori del suo stesso schieramento, la Golfo precisa che «parlare di mobbing è assolutamente errato: il confronto

con i miei colleghi è stato vivace ma sicuramente costruttivo».

Intanto l'Aidda (associazione imprenditrici e donne d'azienda) contesta le modifiche sollecitate dalle imprese

«perché porterebbero al raggiungimento del 30% non prima di 10 anni. Dobbiamo forse uscire da Confindustria e fondare un'associazione di categoria di donne». Sullo stesso fronte si pone la deputata

Pdl Gabriella Carlucci: «La legge sulle quote rosa è un provvedimento sacrosanto che va approvato con urgenza. L'Italia è ancora la Cenerentola in Europa quanto a presenza femminile nei ruoli dirigenziali. Mi stupiscono gli emendamenti proposti». In totale 53, tutti in quota Pdl, tranne uno (ldv). Critica l'ostruzionismo degli avversari Enrico Letta, vicesegretario Pd: «Un atteggiamento che riflette la confusione generale che si respira dalle parti del centrodestra. Le donne, come i giovani, sono la nostra più preziosa risorsa per restituire ossigeno al Paese bloccato».

Vicina alle posizioni di Confindustria, Abi e Ania è invece Maria Ida Germontani (Fli), re-

latrice del provvedimento in Commissione Finanze Senato. «Ci sono due criticità», osserva. «Occorre prevedere una gradualità e riflettere sulla sanzione che prevede la decadenza del Cda». Il punto, a suo avviso è «fare una legge applicabile, non di facciata». Anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Carlo Giovanardi, ritiene che le osservazioni degli imprenditori siano «di buon senso, utili a superare i dubbi di costituzionalità che solleva il testo licenziato alla Camera».

G.Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO
di Dario Di Vico
nella Idee & Opinioni

Il provvedimento

Cosa prevede

Il testo, approvato con voto bipartisan alla Camera, prevede che sia riservato alle donne il 30 per cento dei posti nei consigli di amministrazione delle aziende quotate in Borsa, nei collegi sindacali e nelle società municipalizzate.

Le imprese

La Confindustria, l'Abi (l'associazione bancaria) e l'Ania (l'associazione delle imprese assicuratrici) hanno chiesto che la riforma sia graduale e la riduzione delle sanzioni previste.

E poi ci sono donne che con pazienza cambiano il mondo

«Non le conosco tutte ma le trovo in Rete, sui giornali, sui libri. Si chiamano Nicla Vassallo, Aung San Suu Kyi. Hanno coraggio. E abitano in Svizzera o nella Città di Asterix...»

L'intervento

FRANCESCA RIGOTTI

DOCENTE E SCRITTRICE

Le donne cambiano il mondo».

«Come fai a saperlo?»

«Che cosa?»

«Che le donne cambiano il mondo, l'hai appena detto!»

«Ho trovato delle tracce, dei documenti, ho visto le foto, l'ho letto sui giornali»

«Tu credi ai giornali, ti fidi delle foto, di Internet, di Facebook?»

«Sì, anche se con un po' di cautela, altrimenti come farei ad accumulare esperienza e conoscenza, se non attraverso la testimonianza di altri? Non posso certo fare tutto da sola, affidarmi soltanto alla mia memoria, alla mia ragione e alla mia percezione: la mia conoscenza sarebbe troppo limitata!»

«(Questa, cara lettrice e caro lettore, non è la recensione dell'ultimo libro di Nicla Vassallo, che discute e analizza proprio quest'ordine di problemi - Per sentito dire. Conoscenza e testimonianza, Milano, Feltrinelli, 2011) ed è frizzante e intelligente come lei che è un filosofo-donna. Questo è un dialogo immaginario condotto in quello stile. Continuo).»

«Giusto. Dunque quali testimonianze hai raccolto?»

«Ecco: non sono mai stata in Birmania ma ho letto che lì c'è una donna tenace e coraggiosa che non si è mai data per vinta e che ha un nome pieno di significato, per noi europei. Si chiama Aung San Suu Kyi, san sou ki, sans souci, senza pene, senza affanni, e così sembra che viva e lotti, col sorriso sulla bocca e un fiore nei capelli, anche se è stata segregata per tantissimi anni.»

«Che bello, e poi?»

«Poi ci sono tantissime donne, centinaia di migliaia, le ho viste alla TV e in foto sui siti web e anche di persona, alla piccola manifestazione cui ho partecipato, donne italiane che manifestavano la propria di-

gnità violata dal presidente del consiglio del loro paese e da pratiche che continuano a trascurarle e umiliarle».

«Dai, racconta ancora». «Ti dirò allora che in una piccola repubblica in mezzo alle montagne c'è un consiglio federale, un governo cioè, composto in maggioranza da donne». «Parli della Svizzera? Ma lì le donne non hanno ottenuto il voto soltanto nel 1971?»

«Proprio la Svizzera: pensa quanta strada hanno fatto in pochi anni. E quelle ministre sono donne normali, sai, non persone reclutate per la loro avvenenza o il loro opportunismo». «Fortunato quel paese. Non sembra proprio così vicino all'Italia».

«E dove cambiano ancora il mondo le donne?»

«Dove scendono anch'esse in piazza per abbattere i dittatori, anche se sono così poche che nemmeno si vedono nelle immagini dei telegiornali. Lo cambiano dove diventano presidenti della confindustria e del sindacato, e direttori di giornali come Concita che interpreta la nostra voce, e dove, sui po-

MELANDRI, PD

«Gelmi insopportabile. Prestigiacomo deludente, donne di destra ormai tutte allineate al potere». Lo dice Giovanna Melandri, deputato pd

sti di lavoro, producono e pensano e poi quando tornano a casa cambiano identità e diventano madri, nonne e zie dei loro figli e dei figli di altri, come Carlotta Mismetti Capua e le sue adozioni a vicinanza di ragazzi afgani arrivati a piedi da quel lontano paese».

«E questo come lo sai?»

«L'ho visto in rete, sul sito della Città di Asterix di cui mi vanto di essere cittadina onoraria». ❖

L'Unità

GIOVEDÌ
17 FEBBRAIO
2011



ITALYGLOBALNATION
portale d'informazione del Gruppo Adnkronos

Salute: al via nuova Piattaforma su alimentazione, fumo e attività fisica

ultimo aggiornamento: 16 febbraio, ore 17:33

Il programma, riconoscibile dal logo con il cuore che ride, punta a contrastare fumo, abuso di alcol, scorretta alimentazione e inattività fisica fra gli italiani: fattori di rischio delle principali patologie croniche. Il tutto, attraverso un approccio basato su strategie intersettoriali e multifattoriali.

Roma, 16 feb. (Adnkronos Salute) - Si è insediata oggi a Roma la Piattaforma nazionale sull'alimentazione, l'attività fisica e il tabagismo', ricostituita con Decreto ministeriale 5 marzo 2010 in attuazione del Programma 'Guadagnare salute: rendere facili le scelte salutari'. Il programma, riconoscibile dal logo con il cuore che ride, punta a contrastare fumo, abuso di alcol, scorretta alimentazione e inattività fisica fra gli italiani: fattori di rischio delle principali patologie croniche. Il tutto, attraverso un approccio basato su strategie intersettoriali e multifattoriali.

Obiettivo dell'incontro al ministero di Lungotevere Ripa, è stata la discussione di nuove iniziative per facilitare scelte e comportamenti più sani fra gli italiani. "L'adozione di stili di vita corretti - ha detto il ministro della Salute Ferruccio Fazio, introducendo l'incontro - consente di ridurre i fattori di rischio nei confronti di molte malattie e costituisce un determinante fondamentale per la tutela, la promozione e il recupero della salute. La Piattaforma renderà organiche le iniziative che abbiamo già assunto attraverso accordi con l'industria alimentare per la riduzione del sale, degli acidi grassi e degli zuccheri negli alimenti".

Non solo: la piattaforma "rappresenterà - ha aggiunto - la sede d'incontro fra tutte le istituzioni, le associazioni e gli organismi interessati, dove concertare e proporre interventi a favore del benessere e della salute di tutti i cittadini". Dell'organismo fanno parte rappresentanti delle amministrazioni centrali interessate, delle Regioni e Province Autonome di Trento e Bolzano, delle associazioni di categoria della filiera alimentare, delle associazioni dei consumatori e delle organizzazioni sindacali che hanno sottoscritto con il ministero della Salute protocolli d'intesa.

Grazie alla concertazione svolta dalla Piattaforma sono già state realizzate, o sono tuttora in corso, numerose attività mirate a raggiungere gli obiettivi di 'Guadagnare salute'. In particolare, sono stati attivati sistemi nazionali di sorveglianza sulla popolazione adulta e sui bambini per la conoscenza della diffusione degli stili di vita non salutari e delle patologie correlate; sono state condivise e sviluppate con la scuola attività di sensibilizzazione degli operatori, di sperimentazione di interventi educativi su alimentazione e attività fisica, fumo, dipendenze e igiene orale, con la produzione di materiali didattici specifici.

E ancora, sono state realizzate con il dipartimento della Gioventù azioni per la prevenzione dei disturbi del comportamento alimentare e per la promozione del movimento in tutte le età della vita, mentre con il ministero delle Politiche agricole si è condiviso l'impegno a sostenere la dieta mediterranea, la tradizione agro-alimentare italiana e un maggiore consumo di frutta e verdura.

Non mancano accordi con il settore privato, in particolare con le associazioni di categoria della

filiera alimentare e del commercio per un impegno nell'adeguare i prodotti alle esigenze di una sana alimentazione e per una maggiore attenzione alla salute nella divulgazione pubblicitaria. Sono state definite, infine, importanti linee di indirizzo nazionali sull'allattamento al seno, la ristorazione scolastica, la ristorazione ospedaliera.

STAMPA

Pancalli: “A rischio il rifinanziamento del Cip”

Il presidente del Comitato italiano paralimpico e vicepresidente del Coni è a Bologna per presentare la nuova organizzazione del Cip. Ma i fondi, inseriti nel decreto “mille proroghe”, sono a rischio per l’instabilità politica

BOLOGNA – L’incertezza sulle sorti del governo mette a rischio anche il rifinanziamento del Comitato italiano paralimpico. I fondi per il Cip sono infatti inseriti nel decreto “mille proroghe”, approvato dal Senato e in procinto di passare alla Camera. “Per il momento l’attività è bloccata”, spiega il presidente Luca Pancalli, che però si dice fiducioso in una soluzione positiva della vicenda. I finanziamenti del Comitato paralimpico arrivano per il 55% dallo Stato e per il 30% dal Coni.

Pancalli, anche in veste di vicepresidente del Coni, è a Bologna per presentare il nuovo modello organizzativo del Cip, che vede una relazione più stretta fra i due comitati. “Nell’arco di dieci anni – spiega – abbiamo creato un modello che gli altri Paesi stanno studiando e che ci ha permesso di tornare dalle Paralimpiadi di Vancouver con tante medaglie”. Per quanto importanti, però, le medaglie sono solo un aspetto della questione. “Il vero successo è stato quello di essere riusciti a cancellare la parola disable: oggi si parla semplicemente di atleti paralimpici, atleti che vengono riconosciuti per quello che hanno vinto, come tutti gli altri”.

Per Pancalli l’avvicinamento tra mondo olimpico e paralimpico sta vivendo una rapida accelerazione, “tanto che per Londra 2012 c’è un unico comitato organizzatore, e che Rio de Janeiro si è aggiudicata le Olimpiadi del 2016 anche per il dossier presentato sulle paralimpiadi”. L’avvicinamento però non deve essere troppo veloce, pena il rischio di “privilegiare le discipline parapimpiche più spettacolari e lasciare indietro le altre. Sono convinto che si arriverà a unificare i due eventi, ma bisogna che i tempi sono maturi”.

Nel frattempo, grazie al nuovo modello organizzativo che vede le singole federazioni occuparsi dell’organizzazione di campionati e competizioni, il Comitato paralimpico può concentrarsi nella promozione sportiva e sull’avviamento allo sport dei più giovani, il tutto, spiega Pancalli, “in un legame più stretto con il Coni e anche grazie a Inail, sponsor istituzionale del Cip”. Per presentare il nuovo modello il presidente Pancalli è pronto a un “tour” sul territorio nazionale: prima tappa l’Emilia-Romagna, “regione da sempre virtuosa su queste tematiche”. Domani (17 febbraio) il presidente sarà in visita al Centro protesi Inail di Vigorso di Budrio, struttura di eccellenza a livello internazionale nella produzione di arti protesici e ortesi personalizzate. (ps)

Milleproroghe, Csvnet: "Volontariato inascoltato su 5 per mille e tariffe postali"

Il presidente Granelli: "Questo 2011 non poteva iniziare peggio. Non ci interessa una guerra fra poveri, ma a volte è forte il sospetto che il volontariato sia sempre l'ultima ruota del carro"

ROMA – "Un 5 per mille ridotto e snaturato e nessun reintegro delle agevolazioni al non profit per le tariffe postali: questo è quanto ha deciso oggi il Senato con il voto di fiducia posto al maxi emendamento di conversione in legge del Decreto Mille proroghe". E' quanto si legge in una nota del Csvnet, il Coordinamento nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato. "Ora il testo andrà alla Camera ma non c'è più tempo per le modifiche", prosegue la nota. Il 2011 è iniziato: non è solo l'anno che l'Europa ha deciso di dedicare al volontariato, ma è anche il decimo anniversario dall'introduzione nell'art., 118 della nostra Costituzione, di quel principio di sussidiarietà che dovrebbe esortare le Istituzioni a sostenere le attività delle Organizzazioni di Volontariato e di tutto il non-profit".

"Questo 2011 non poteva iniziare peggio per tutte quelle associazioni che hanno bisogno di aiuto, mentre invece aspettano ancora la pubblicazione degli elenchi e l'erogazione delle risorse che nel 2009 i cittadini decisero di devolvere loro con la dichiarazione dei redditi", afferma Marco Granelli, presidente di Csvnet. "Il 5 per mille è diventato un fondo statale ridotto e vincolato, non per scelta dei cittadini ma per i decreti dei vari Governi e delle Leggi finanziarie".

"Per il 2011 infatti i fondi del 5 per mille saranno vincolati a un tetto di 400 milioni, apparentemente uguale a quello degli anni precedenti, ma con un ulteriore vincolo fissato ad un massimo di 100 milioni (già presente nella Legge di Stabilità di dicembre 2010), per l'assistenza e il sostegno ai malati di Sla, un fondo nato per una giusta causa ma che non ha nulla a che vedere con il 5 per 1000, libera scelta del contribuente. Si crea così un brutto precedente che snatura il 5 per mille, limitandone in parte e arbitrariamente l'entità e la destinazione.

"Le notizie non sono positive anche per le tariffe postali: dopo il taglio del 1 aprile del 2010, siamo ancora in attesa del decreto che avrebbe dovuto attuare le promesse di un parziale e ridotto reintegro delle agevolazioni. Rispetto ai 50 milioni stanziati lo scorso anno, quest'anno il fondo è fissato a 30 milioni, destinati a volatilizzarsi se non si approverà quel decreto".

"Non ci interessa una guerra fra poveri – continua Marco Granelli – ma a volte è forte il sospetto che il Volontariato sia sempre l'ultima ruota del carro. Sono stati trovati 5 milioni per l'ennesima proroga sulle multe delle quote latte, 15 milioni per riportare nei consigli comunali i consiglieri a 60 anziché 48 e gli assessori a 15 anziché a 12, 33 milioni per contributi ad enti lirici e sinfonici, 90 milioni per crediti d'imposta a

operatori e imprese cinematografiche, 30 milioni per la diffusione della tecnologia televisiva digitale, ...”

“Tutto questo accade grazie a provvedimenti triturati nella logica dei voti di fiducia e dei maxi emendamenti del Governo, che impediscono una scelta di voto a quei parlamentari, raggiunti in questi giorni dagli appelli di tantissime associazioni, più sensibili alla nostra causa, come i 300 che appartengono l’Intergruppo Sussidiarietà ma che di fronte a queste situazioni decidono di arrendersi ad altre logiche”. “In un anno che dovrebbe essere speciale per il Volontariato le associazioni continuano ad avere tante pacche sulle spalle e uno scarso sostegno. Chiediamo – conclude Granelli - che Parlamento e Governo, prima che finisca il 2011, approvino la legge di stabilizzazione del 5 per mille, incontrino il volontariato e diano alcuni segnali concreti, realizzando le richieste contenute nel Manifesto del Volontariato Italiano approvato Dall’Assemblea del 5 dicembre 2009. Forse la gente riacquisterà così un po’ di fiducia nella politica e nelle istituzioni”.

© Copyright Redattore Sociale

Stampa

Genova G8 più 10

Pierluigi Sullo

il manifesto |

Siccome ero uno di quelli che - in compagnia di centinaia di migliaia di persone - correvano qui e là per le strade di Genova inseguiti da poliziotti inferociti, molto più cruciale per la storia di questo paese di quanto in genere si pensi, mi permetterei di dare qualche suggerimento sul decennale che si sta organizzando e su cui si terrà sabato, a Genova, una assemblea. Nella quale si dovrà decidere come organizzare l'incontro e soprattutto che senso coltivare e trasmetterne. Su questo argomento si è tenuta una riunione piuttosto affollata anche a Dakar, durante il Forum sociale mondiale, in cui alcuni di coloro che si sono impegnati per tempo sul decennale, promuovendo anche un appello, hanno esposto lo stato dell'organizzazione, disponibilità di luoghi (il Palazzo Ducale, in cui si riunirono gli Otto, o lo stadio Carlini, base degli allora Disobbedienti, ecc.) e i temi attorno a cui promuovere un forum di più giorni, forse settimane. Più la mostra, curata da Federico Mininni e altri, che, intitolata «Cassan-

dra», illustrerà gli eventi di questi dieci anni e quanto quelle persone che correvano avessero previsto molto di quel che è poi accaduto, crisi economico-finanziaria e ambientale comprese. Ecco, i suggerimenti - che ho già esposto nella riunione a Dakar - sono due. Il primo riguarda il «chi», il secondo il «che cosa». Sono convinto, perché lo dicevamo già allora, che le moltissime organizzazioni, reti, associazioni, ong e sindacati che costituirono il Genoa social forum non bastassero affatto a se stesse, né insieme né tanto meno singolarmente prese. Piuttosto, il Gsf ebbe - come talvolta capita nella storia - il ruolo di catalizzatore di un sentimento molto diffuso, di una voglia collettiva di andare oltre, che avevano fermentato nel decennio precedente attorno ad avvenimenti come la prima guerra del Golfo e la guerra jugoslava, l'insurrezione zapatista del 1994 (e pochi mesi prima di Genova vi fu la marcia verso Città del Messico), il moto pacifista quando la Nato attaccò la Serbia nel '99, le manifestazioni di Seattle e, nel gennaio del 2001, il primo Forum sociale mondiale a Porto Alegre. Per un periodo, culminato in Italia con la gigantesca manifestazione contro la guerra in Iraq del 2003, sembrò non solo ai militanti e agli attivisti ma a un numero enorme di persone non direttamente implicate con organizzazioni di vario genere, che fosse possibile, anzi a portata di mano, un cambiamento radicale. Che si sarebbe potuto ottenere grazie a uno stile - nello stare insieme - molto diverso da quello che in generale quelle organiz-

zazioni riproponevano (pur essendo la Rete di Lilliput o i Disobbedienti, ad esempio, un tentativo serio di rinnovamento di quello stile). Ora, dieci anni dopo, ci si dovrebbe chiedere prima di tutto che cosa stia fermentando, passata quella stagione, e come il forum del decennale possa diventare luogo di elaborazione. Per evitare ovviamente che diventi una radunata di reduci incapaci di comunicare con i cittadini generalmente intesi e con i giovani, molti dei quali hanno del 2001 una immagine parziale o distorta, o nessuna. E a me parrebbe che le «piste» da seguire, in questo senso, siano soprattutto due (e qui siamo al «che cosa»). La prima è la drammatica crisi della democrazia in cui siamo immersi, di cui il 2001 a Genova fu un esito e una accelera-

zione. E se in Italia siamo soprattutto depressi dallo spettacolo del potere, un serial che si avvia attorno alla figura di Berlusconi, altrove si è posto questo problema in modo pratico: in Tunisia, in Egitto e ora in altri paesi arabi. Il modo stesso in cui quelle rivoluzioni stanno avvenendo - a prescindere dal loro esito - verrebbe voglia di considerarlo anche un esito del processo dei Forum sociali mondiali, o comunque della ricerca di un altro modo di far politica: né leader, né partiti, nessuna violenza (se non quella subita), una istanza radicale di democrazia, appunto. Il secondo tema è quel che sta distruggendo ambiente, paesaggi, città e lavoro: la crisi dello «sviluppo», la scarsità crescente delle risorse e il limite ormai oltrepassato della capacità del pianeta, della natura, di rigenerare se stessi. E sì, l'avevamo detto, dieci anni fa, che saremmo arrivati qui: una ragione in più per dispiegare la crisi di civilizzazione in tutta la sua urgenza.

sullo.zero@gmail.com

OLIMPIADI LA CANDIDATURA DI ROMA 2020

Problemi con il Coni Alessandri rinuncia alla presidenza

VALERIO PICCIONI

GIORGIO PIZZINI

ROMA ● Nerio Alessandri, il re del fitness con la sua Technogym, ha detto no. E tutto torna in alto mare per la scelta del presidente del comitato Roma 2020. A pochi giorni da mercoledì 23 febbraio, il giorno che il sindaco Alemanno ha indicato per annunciare il numero uno della candidatura olimpica, le parole ufficiali di Alessandri spiegano il no con il «forte senso di responsabilità nei confronti dei 2000 collaboratori» e la «consapevolezza che far crescere l'impresa rappresenta un valore altrettanto importante per il Paese e il made in Italy». Cioè, l'azienda prima di tutto.

Freddezza col Coni. Ma fra le righe c'è un'assenza significativa: Alessandri ha ringraziato il sottosegretario Letta e Alemanno (che gli ha dato atto di aver esaminato con «grande attenzione, impegno e disponibilità» la proposta) senza citare il Coni. Non è un mistero: l'idea Alessan-



Nerio Alessandri CARINO

di non è nata al Foro Italo. In realtà, anche per il profilo del designato, la scelta era stata digerita. Con il proposito condizione, però, di avere l'ultima parola su direttore generale e staff del Comitato. E qui, ecco i problemi. L'ultimo appuntamento di Alessandri con Alemanno era ormai vecchio di dieci giorni. Insomma, la designazione s'era impantanata da qualche parte. Ora è tutto da rifare. «Ma Alemanno potrebbe avere già un'alternativa» si sussurra fra Palazzo H e Campidoglio. E ricomincia il totopresidente.

Legge sugli stadi, piccolo passo avanti

ROMA — Piccolo passo in avanti verso la legge sugli stadi: il Comitato ristretto della Commissione Cultura della Camera ha dato finalmente il via libera a un testo approvato a maggioranza, non all'unanimità. «Questo significa che i tempi inevitabilmente si allungano — spiega il relatore, l'onorevole Barbaro —: potrebbe esserci nell'iter una battaglia di emendamenti. Non saprei più dire se possiamo farcela per la primavera. Adesso comunque si può lavorare su un testo. C'è una

certezza ma i tempi si allungano». Soddisfatto il presidente della Lega Calcio, Maurizio Beretta: «Mi sembra che quello di oggi sia un passaggio importante. Il testo è equilibrato e qualora venisse approvato consentirebbe la realizzazione degli stadi di proprietà delle squadre di calcio. Auspichiamo ancora che ci sia la convergenza di tutte le forze politiche per arrivare a un'approvazione rapida, in Commissione, di questo testo — continua Beretta —. Questa norma consentirebbe



Presidente Maurizio Beretta (Ansa)

al calcio italiano di recuperare la distanza che si è accumulata nei confronti di quei Paesi che hanno consentito la costruzione di stadi di nuova generazione e di proprietà dei club». Giovanni Lelli (Pd), firmatario con Alessio Butti (Pdl) della legge nel 2009 è però critico: «Ora siamo su un percorso legislativo più lungo e accidentato. Tutto questo solo per togliere dal testo il richiamo alle leggi vigenti in termini di vincoli idrogeologici e archeologici. Una follia».

© RIPRODUZIONE FISERV

la Repubblica

GIOVEDÌ 17 FEBBRAIO 2011

Caso Contador



L'irritazione dell'Uci "La solita Spagna..."

MADRID — Assolto dall'accusa di doping, Alberto Contador (foto) è tornato in corsa in Algarve. Confermato il proposito di essere al via del Giro d'Italia. Ma sulla Spagna piovono critiche da tutto il mondo. Pat McQuaid, presidente Uci: «Niente mi sorprende quando si parla di Spagna, ma il caso non è chiuso». Possibile un ricorso (con sentenza prima del Tour). Secondo la stampa tedesca, irritato anche il Cio per le ingerenze politiche.